

InDIALOGO

Bolletino n. 21 – Gennaio-Febbraio 2026



PROVINCIA AO

SUORE MISSIONARIE COMBONIANE

Cari lettori,

Abbiamo appena celebrato il sessantesimo anniversario del documento della Chiesa *Nostra Aetate*. Il focus principale di questo numero è guardare alla visione di *Nostra Aetate* in riferimento al percorso di dialogo con le religioni con cui condividiamo la nostra missione come suore comboniane.

5

Prima sezione: Il Dialogo della Conoscenza: Presentiamo *Nostra Aetate* nel suo contesto storico, la struttura del contenuto, la visione e l'impatto teologico sulla prospettiva della Chiesa riguardo alle religioni non cristiane. Emerge inevitabilmente l'atteggiamento dialogico implementato dalla Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II.

Seconda sezione: Il Dialogo della Spiritualità. Nello spirito di *Nostra Aetate*, da una parte consideriamo il rapporto odierno della Chiesa con le religioni non cristiane e, dall'altro, esploriamo il significato profondo della ricerca di Dio nelle tradizioni induista e buddhista. Un rabbino e un professore musulmano, dalla prospettiva ebraica e islamica, condividono gli echi, in loro, di *Nostra Aetate* e l'interrogativo aperto sulle sfide odierne che il dialogo interreligioso pone ai credenti.

Terza sezione: Il Dialogo della Vita. Osservando altre religioni alla luce di *Nostra Aetate*, anche nelle tradizioni religiose africane e americane, intendiamo evidenziare il desiderio di Dio presente in tutti i credenti, così come considereremo quei valori genuini e veri che permettono a tutti i credenti di lavorare insieme per la costruzione del Regno di Dio. Percependo Dio come il terreno comune tra i credenti, e nell'impegno per costruire l-Ecumene di Unità e Pace,

vi auguriamo buona lettura! La commissione



CONTATTI

Suor | Zona | Email

Anna Maria Sgaramella | MO | annamsgara@gmail.com

Hélène Israël Soloumta | Egitto |

sisterdarcomboni@gmail.com

Yamileth Bolaños | Etiopia | yamibb2003@yahoo.es

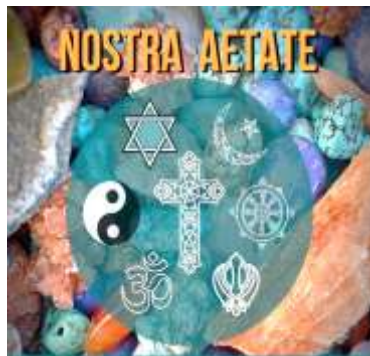
Laura Díaz Barco | IT | hannahenoch2@gmail.com

Sessant'anni di Nostra Aetate e il cammino del dialogo interreligioso

di Sr. Yamilet Bolanos, cms

Nostra Aetate : Introduzione

Il significato del termine *Nostra Aetate* deriva dalla parola latina che significa "Nel Nostro Tempo". È un documento fondamentale del Concilio Vaticano II (1962-1965) che ha trasformato in modo significativo il rapporto della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane. Proclamato il 28 ottobre 1965, ha segnato un profondo cambiamento nella teologia e nella pratica cattolica, in particolare riguardo all'ebraismo, all'islam, all'induismo e al buddismo. Questo documento è emerso in un contesto storico segnato dalle atrocità della Seconda Guerra Mondiale, dall'Olocausto e dalla crescente necessità di dialogo interreligioso in un mondo in rapido cambiamento. L'essenza di *Nostra Aetate* risiede nel suo invito al rispetto reciproco e alla comprensione tra le diverse fedi, promuovendo la pace, l'armonia e una ricerca condivisa della verità. Nella celebrazione del 60° anniversario di questa dichiarazione, desideriamo riflettere sul suo sviluppo storico, sul suo impatto e descrivere capitolo per capitolo il suo contenuto.



1. Sviluppo Storico di *Nostra Aetate*

1.1. Contesto del Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II è stato convocato da Papa Giovanni XXIII con l'obiettivo di affrontare le sfide del mondo moderno. Tra i suoi scopi vi erano il rinnovamento della Chiesa, la promozione dell'ecumenismo e la costruzione di relazioni con altre fedi, soprattutto alla luce degli orrori dell'Olocausto e dell'ascesa del laicismo.

1.2 Proposte Iniziali

Le discussioni iniziali riguardanti le relazioni interreligiose iniziarono dando particolare attenzione al giudaismo, per il rapporto storico della Chiesa con il popolo ebraico. Le prime bozze del documento ricevettero reazioni miste. Alcuni vescovi sostenevano una forte condanna dell'antisemitismo, mentre altri erano più cauti, temendo che una rappresentazione troppo positiva degli ebrei potesse portare a confusione teologica.

1.3 Il Ruolo delle Figure Chiave

Il cardinale Augustine Bea, figura di rilievo nel processo di redazione, giocò un ruolo cruciale nel sostenere una relazione positiva con il giudaismo. I suoi sforzi furono determinanti nel definire il tono e i contenuti di *Nostra Aetate*. La profonda conoscenza della storia e cultura ebraica da parte del cardinale Bea aiutò a colmare il divario tra la Chiesa cattolica e la comunità ebraica.



1.4. La Bozza Finale e l'Approvazione Dopo molti dibattiti, la versione finale di *Nostra Aetate* fu presentata al Concilio nel 1965, approvato con una maggioranza schiacciante, riflettendo un consenso sul fatto che la Chiesa deve abbracciare una nuova comprensione del proprio ruolo in un mondo pluralista. Il documento è significativo non solo per le implicazioni teologiche, ma anche per il suo invito all'azione, esortando i cattolici a interagire con altre fedi in uno spirito di dialogo e rispetto

2. Impatto di *Nostra Aetate*

2.1 Cambiamenti teologici

Nostra Aetate ha catalizzato un cambiamento nella teologia cattolica riguardo alle religioni non cristiane. Il documento rifiuta qualsiasi nozione di superiorità assoluta della Chiesa rispetto ad altre fedi e sottolinea la ricerca condivisa della verità. Questo riposizionamento teologico ha portato a una comprensione più inclusiva della rivelazione di Dio, riconoscendo che elementi di verità esistono anche in altre religioni.

2.2 Dialogo interreligioso

Il documento ha posto le basi per estese iniziative di dialogo interreligioso. I rappresentanti e i teologi cattolici hanno iniziato a partecipare a discussioni interreligiose, promuovendo relazioni con le comunità ebraiche, musulmane e altre comunità religiose. Questo dialogo è stato strumentale nel combattere i pregiudizi e promuovere la comprensione.

2.3 Impatto sulle relazioni ebraico-cattoliche

Uno degli effetti più significativi di *Nostra Aetate* è stato in ambito delle relazioni ebraico-cattoliche. Il riconoscimento da parte della Chiesa dei propri errori storici, in particolare per quanto riguarda l'antisemitismo, ha portato a un significativo processo di riconciliazione.



Questo cambiamento è stato segnato da numerose dichiarazioni congiunte, iniziative educative e sforzi collaborativi per combattere l'odio e l'intolleranza.

Le dichiarazioni congiunte più importanti sono:

- a) Il documento stesso *Nostra Aetate*.
- b) **Il Dialogo Rabbinico-Cattolico del 1970** che ha portato a una dichiarazione congiunta affermando le basi morali ed etiche comuni tra l'ebraismo e il cristianesimo, sottolineando il rispetto per il patrimonio ebraico.
- c) **La “Commissione Teologica sulle Relazioni Ebraico-Cattoliche” del 1985**, emessa dal Vaticano e dal Comitato Ebraico Internazionale per le Consultazioni Interreligiose. La dichiarazione mirava a chiarire i fraintendimenti teologici e promuovere il rispetto reciproco.
- d) **Il documento del 2000 “Ricordiamo”**: Una Riflessione sulla Shoah”. Il documento ha riconosciuto il ruolo della Chiesa nella storia dell'antisemitismo nell'impegno a combattere l'antisemitismo.
- e) **Messaggi Papali: Diversi Papi**, tra cui Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, hanno emesso vari messaggi incoraggiando il dialogo ebraico-cattolico, enfatizzando la riconciliazione e il rispetto. Ad

esempio, durante il pontificato di Papa **Giovanni Paolo II** sono stati confermati i principi di *Nostra Aetate* per tutto il suo papato e ne ha fatto una pietra miliare dei suoi sforzi interreligiosi.

Il documento "**Ricordiamo: Una riflessione sulla Shoah**" (2000), è un documento che riconosce il ruolo della Chiesa nella storia dell'antisemitismo ed esprime profondo dolore per le sofferenze del popolo ebraico durante l'Olocausto.

Nel 2001, il documento della Pontificia Commissione Biblica "**Il popolo ebraico e le sue sacre Scritture nella Bibbia cristiana**" esplora la relazione tra la Bibbia ebraica e il Nuovo Testamento, promuovendo comprensione e rispetto.

Papa Benedetto XVI

Gli eventi rilevanti durante il pontificato di Papa Benedetto furono la **pubblicazione del libro "Gesù di Nazareth" (2007)**. In questo libro, discute il rapporto tra cristianesimo ed ebraismo, evidenziando l'eredità condivisa e l'importanza del dialogo.

Nel 2010 Papa Benedetto tenne un discorso presso la **Grande Sinagoga di Roma**. In questo intervento, rafforzò la necessità di un dialogo e di una cooperazione continui tra ebrei e cattolici, sottolineando i valori condivisi e l'impegno per la pace.



Papa Francesco

Papa Francesco rilasciò un'intervista intitolata "**Il nome di Dio è Misericordia**" (2016). In questa intervista, si sottolinea l'importanza della misericordia e della riconciliazione, affermando la necessità del dialogo con la comunità ebraica.

Nel 2016, durante una visita alla Grande Sinagoga di Roma, Papa Francesco tenne un discorso noto come: **Discorso al Rabbino Capo di Roma**. Durante questo discorso, egli sottolineò i legami di amicizia e rispetto tra ebrei e cattolici. In vari discorsi, Papa Francesco parlò costantemente dei valori condivisi del giudaismo e del cristianesimo, esortando alla comprensione reciproca e alla cooperazione. **Nel 2020**, nel suo messaggio: **La Giornata Internazionale della Memoria**

dell'Olocausto, Papa Francesco condannò l'antisemitismo e ribadì l'impegno della Chiesa a ricordare l'Olocausto e promuovere il dialogo.

2.4 Influenza su altre religioni

I principi di *Nostra Aetate* hanno avuto risonanza anche in altre tradizioni religiose. Il tono rispettoso del documento e l'enfasi sui valori comuni hanno incoraggiato il dialogo con l'Islam, l'Induismo e il Buddhismo, promuovendo un senso di solidarietà globale tra le diverse comunità di fede. Ha rafforzato l'impegno della Chiesa per i diritti umani e la giustizia sociale come terreno comune con altre tradizioni religiose. Ha anche sostenuto la dignità di tutti gli individui, indipendentemente dalle loro credenze religiose.

2.5 Panoramica sul contenuto di *Nostra Aetate*

Nostra Aetate è composta da cinque capitoli, ciascuno dei quali affronta diversi aspetti del rapporto della Chiesa con le religioni non cristiane.

Capitolo I: La Chiesa e le religioni non cristiane Questo capitolo stabilisce le basi per l'impegno della Chiesa con le fedi non cristiane. La Chiesa riconosce i "raggi della Verità" in altre religioni e che queste religioni possono guidare i loro seguaci verso il divino.

Il documento mette in evidenza gli aspetti comuni condivisi dall'umanità, inclusa la ricerca di significato e dei valori morali.

Capitolo II: La relazione della Chiesa con l'ebraismo. Il capitolo è particolarmente significativo, dato il contesto storico dell'antisemitismo. *Nostra Aetate* riconosce le radici ebraiche del cristianesimo e invita a una relazione rispettosa e positiva con il popolo ebraico. Condanna l'antisemitismo e afferma l'alleanza duratura tra Dio e il popolo ebraico, sottolineando che la Chiesa dovrebbe impegnarsi nel dialogo e nella comprensione reciproca.

Capitolo III: La relazione della Chiesa con l'Islam- *Nostra Aetate* riconosce l'Islam come una grande religione mondiale con una ricca tradizione. Sottolinea la comune fede in un solo Dio, il rispetto per Gesù e per Maria. Il documento incoraggia il dialogo con i musulmani e enfatizza l'importanza del rispetto reciproco nel promuovere la pace.

Capitolo IV: Il rapporto della Chiesa con le altre religioni Questo capitolo amplia l'ambito per includere l'induismo, il buddismo e altre

fedì. *Nostra Aetate* riconosce i valori spirituali presenti in queste tradizioni e incoraggia i cattolici a dialogare con i loro credenti. L'enfasi sui principi etici comuni serve come base per la collaborazione nell'affrontare le sfide globali.

Capitolo V: La chiamata all'unità e alla pace L'ultimo capitolo funge da appello all'azione, sollecitando i cattolici a promuovere l'unità e la pace tra tutti i popoli. Sottolinea l'importanza del dialogo, del rispetto e della collaborazione nella costruzione di un mondo più armonioso. Il capitolo rafforza l'idea che la Chiesa ha un ruolo nel favorire la comprensione e la cooperazione tra comunità religiose diverse.

Conclusione

Nel commemorare il 60° anniversario di *Nostra Aetate*, è fondamentale riconoscere l'impatto profondo che questo documento ha avuto sulla Chiesa cattolica e sul suo rapporto con le religioni non cristiane. La sua promozione del dialogo, del rispetto e della comprensione ha aperto la strada a un mondo più inclusivo e compassionevole.

I principi articolati in *Nostra Aetate* continuano a risuonare oggi. L'eredità di *Nostra Aetate* è una testimonianza dell'impegno della Chiesa a relazionarsi con il mondo moderno, affermando che nel nostro tempo la ricerca della verità e della comprensione tra tutti gli uomini rimane un'impresa fondamentale. *Nostra Aetate* ha un'importanza particolare per noi Suore Missionarie Comboniane a causa del nostro incontro e della nostra relazione con diverse religioni nei luoghi in cui operiamo. Avanzando, lo spirito di *Nostra Aetate* ci guiderà nella costruzione di ponti di dialogo e collaborazione tra tutte le fedì, promuovendo un mondo in cui prevalgono amore e comprensione



Nostra Aetate: Buddismo e la nostalgia di Dio, Sapienza e Compassione, nell' incontro del Dialogo Interreligioso

di sr. Anna Maria Sgaramella, smc



Nell'eco del 60° anniversario di *Nostra Aetate*, il Dicastero per il Dialogo Interreligioso ha rivolto ai Buddisti in occasione della festa di Vesak (12.05.2025), un Messaggio col titolo: **“Buddisti e Cristiani in dialogo di liberazione per il nostro tempo”**. La festa di Vesak commemora la nascita,

l'illuminazione e la conclusione della di Buddha. Nello spirito di *Nostra Aetate*, si ribadisce che “la Chiesa cattolica non rifiuta nulla di ciò che è vero e santo” nelle altre religioni e “ha grande rispetto per il modo di vivere e condotta, per i precetti e le dottrine che, sebbene diverse in molti aspetti dal proprio insegnamento, riflette tuttavia spesso un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini e le donne” (*Nostra Aetate*, 2).

L'impegno per il dialogo è ulteriormente confermato dal riconoscimento positivo espresso in *Nostra Aetate* riguardo alla stessa tradizione: “Il Buddismo nelle sue varie forme testimonia l'insufficienza essenziale di questo mondo in continuo cambiamento. Esso propone un modo di vita mediante il quale le persone possono, con fiducia e certezza, raggiungere uno stato di perfetta liberazione e ottenere la suprema illuminazione sia attraverso i propri sforzi che con l'aiuto divino” (*Nostra Aetate*, 2).

Il cammino buddhista, verso la liberazione, comporta il trascendimento dell'ignoranza, del desiderio e della sofferenza attraverso l'intuizione, la condotta etica e la disciplina mentale. Il viaggio verso il Nibbana – la libertà definitiva dal ciclo di nascita, morte e rinascita – mette in luce il potere trasformativo della saggezza e della compassione.

Questo desiderio di vera liberazione trova profonda risonanza nella nostra comune ricerca della verità e della pienezza della vita, ed è in linea con gli insegnamenti delle nostre rispettive tradizioni. Il Buddha insegnò che, “colui che è libero dal desiderio e dall’attaccamento, è perfetto nello scoprire il vero significato degli insegnamenti, e conosce l’ordine dei testi sacri nella sequenza corretta – egli è veramente chiamato il profondamente saggio, il grande uomo” (Dhammapada, Cap. 24, V. 352). Per Gesù, la conoscenza della Verità è liberante: “Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi” (Giovanni 8:32). Ai nostri tempi, segnati da divisione, conflitto e sofferenza, urgente è un dialogo liberatorio, che non sia limitato alle parole ma sia capace di tradurre le parole in azioni concrete per la pace, la giustizia e la dignità per tutti. Questa la sfida: la profonda capacità delle religioni di offrire risposte significative ai “misteri irrisolti dell’esistenza umana” (*Nostra Aetate*, 1).



Nel nostro atteggiamento di dialogo, attraverso le considerazioni di **W. Muesse** ci poniamo in ascolto della spiritualità buddhista che mira alla fine della sofferenza attraverso la comprensione illuminata della realtà.

- La vita sacra nel buddhismo inizia e finisce nella pratica, non nella fede e nella dottrina.
- Il primo aspetto della disciplina buddhista è il comportamento morale, ossia agire in modo morale/etico, perché è nella nostra essenza essere compassionevoli.

Le quattro discipline: sana concentrazione, consapevolezza salutare, pensiero integro e buona comprensione, sono modi per controllare la mente e sfruttarne i notevoli poteri a beneficio degli altri e di noi stessi. Da una prospettiva interreligiosa, i Buddisti riconoscono che altre prospettive e pratiche possono sinceramente mediare la salvezza. Per essere saggi e compassionevoli non è necessario risolvere le numerose questioni metafisiche che potremmo porci.

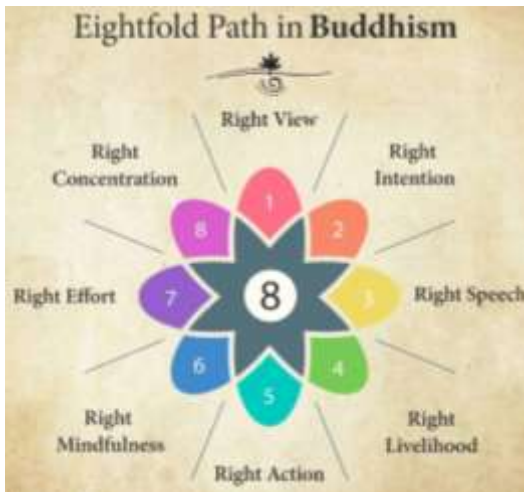
La saggezza e la compassione sono innate. **La nostra natura fondamentale come persone è quella di essere saggi e**

compassionevoli, ma anni di condizionamento sociale e personale hanno oscurato queste qualità. **Sviluppare la compassione attraverso un comportamento morale è nella natura stessa delle persone.** L'essere umano è chiamato ad agire in modo morale seguendo anche precetti particolari.

- **Il primo** precetto enuncia questo principio nella sua forma più semplice: "Mi asterrò dal nuocere agli altri esseri."
- **Il secondo** precetto intende ridurre al minimo il danno rispettando le proprietà altrui: "Mi asterrò dal prendere ciò che non mi è offerto."
- **Il terzo** precetto riguarda il potenziale danno che si può causare nell'ambito della sessualità. L'aspirante promette: "Mi asterrò da comportamenti sessuali scorretti."
- **Il quarto** precetto riguarda l'uso improprio del linguaggio: "Mi asterrò dal dire menzogne."
- **Infine, il quinto** precetto concerne l'abuso di sostanze inebrianti e altre droghe: "Mi asterrò dall'assunzione di bevande intossicanti."

Così la vita santa si estende a ogni aspetto della nostra esistenza, incluso il mondo quotidiano.

Delusione e insoddisfazione sorgono perché non riusciamo a comprendere la natura non permanente di tutta la realtà, compresi noi stessi. **La via verso la libertà, che conduce a Dio,** passa attraverso discipline che inducono a rinunciare agli attaccamenti e ad esercitare saggezza e compassione. Poiché la spiritualità buddhista è pratica piuttosto che teorica, può essere compatibile con altre prospettive religiose. Non cerca il ripudio di altri punti di vista spirituali e filosofici.



Nostra Aetate and Spiritualità Indu: La nostalgia di “Unione con l’Infinito”: terreno d’incontro per il Dialogo Interreligioso

In occasione della festa di Diwali, il messaggio del Dicastero per il Dialogo Interreligioso rivolto agli Indù afferma che: «Indù e cristiani insieme coltiviamo la pace nelle nostre case, nelle nostre comunità e nelle nostre società». Questo stesso messaggio è frutto della «nobile visione» di *Nostra*



Aetate. Nel messaggio augurale, si legge che è proprio il ricordo del documento che nel 1965 ha incoraggiato i cattolici di tutto il mondo a impegnarsi nel dialogo e nella collaborazione con persone di altre tradizioni religiose, che la comprensione e la collaborazione interreligiosa devono trovare posto nella nostra vita quotidiana e diventare un modo naturale di vivere insieme. La famiglia, come luogo primario di educazione alla vita e alla fede “ha un ruolo di primo piano nel coltivare questi valori. Anche le tradizioni religiose hanno una responsabilità cruciale nella promozione della pace, incoraggiando i loro seguaci a rispettare la diversità e a costruire ponti di amicizia e fraternità”.

In questo dialogo aperto tra credenti cattolici e indù, l'area della spiritualità è un terreno di incontro nella nostalgia di Unità, nel riconoscimento della pluralità delle manifestazioni di Dio. Lo scopo ultimo della spiritualità indiana è **acquisire la Conoscenza Suprema e diventare uno con l'Essere Supremo. Ciò che appare interessante è il principio di unità, il principio monoteista di Brahman, sia fondamentale, “il cuore” dell'induismo.** L'intero universo è fondamentalmente una rappresentazione dell'Anima Suprema, ed Egli è presente in ogni cosa, umana e animale, animata e non animata; inoltre, **la divinità è simultaneamente visualizzata come una triade.**

Brahma, il Creatore, che continua a creare nuove realtà.

Vishnu, il Conservatore, che preserva queste nuove creazioni.

Shiva, il Distruttore, colui che sarà il distruttore finale.

Brahman è la fonte principale dell'universo. Questa intelligenza divina esiste in tutti gli esseri. Così tutti gli dèi e le dee induisti sono manifestazioni dell'unico Brahman.

L'induismo si basa sul concetto di reincarnazione, in cui tutti gli esseri viventi, dalle piante agli dei, vivono in un ciclo di nascita e morte.

La vita è determinata dalla legge del karma. Secondo il karma, la qualità della rinascita è determinata dal comportamento morale mostrato nella vita precedente. Lo scopo dell'esistenza è raggiungere la liberazione dal ciclo di rinascita e morte e entrare in uno stato indescrivibile chiamato moksha (liberazione).



La spiritualità nell'Induismo è tipicamente orientata alla relazione divina tra **Atman**, il sé spirituale, e **Brahman**, la suprema realtà divina. Gli individui dovrebbero cercare di realizzare l'unità divina ultima. Realizzando l'unità inseparabile di Atman e Brahman, gli individui possono comprendere la divinità dentro sé stessi e sviluppare la conoscenza spirituale e una pace interiore duratura. Gli induisti vivono secondo i principi del **Dharma**, che comporta vivere una vita virtuosa e seguire codici morali che mostrano rispetto e onore verso tutti.

Lo Yoga è un sistema che coinvolge posizioni fisiche e controllo del respiro, mentre la meditazione comprende pratiche come la consapevolezza e la contemplazione silenziosa. Attraverso queste pratiche, gli individui cercano di coltivare la consapevolezza di sé, l'equanimità mentale ed emotiva e il collegamento con il divino. Uno dei componenti chiave della spiritualità induista è la ricerca della pace interiore e dell'unione con l'Infinito. **Gli Indus** vedono la natura come una manifestazione del divino, con esseri umani e ambiente interconnessi e interdipendenti. **Questo principio di interconnessione è**

essenziale per la spiritualità induista e lavora per riunire l'essere umano con la verità divina.

Dalle pratiche devozionali ai principi etici, dalla natura ai simboli sacri, l'induismo incorpora molte vie verso la spiritualità che uniscono i suoi aderenti alla verità divina.

Nella cultura induista, i **festival** sono più di un semplice momento di festa. Sono come una messa a punto spirituale che esplora in profondità le tradizioni religiose e dà alle persone la possibilità di percepire le vibrazioni della spiritualità induista. I festival induisti danno uno stimolo nutriente alla spiritualità degli individui e della comunità

Le pratiche spirituali sono un ponte verso il vero sé e l'anima più grande dell'universo. Praticare regolarmente tali pratiche, può plasmare la vita con disciplina, serenità e comprensione del proprio ruolo nella danza cosmica.

Quanto abbiamo riflettuto, rappresenta la ricchezza spirituale delle principali tradizioni religiose asiatiche.

Nello spirito di *Nostra Aetate*, nella nostra missione di proclamare il Dio di Gesù Cristo, noi suore comboniane siamo chiamate al dialogo con i credenti buddisti e indù, crescendo insieme nella Compassione e nella Saggezza di Dio, in un processo di unità con Dio in cui tutte le realtà sono abbracciate e trovano la loro vera essenza e il loro spazio.



Bibliography

1. *Message of the Dicastery for Interreligious Dialogue to Buddhists on the occasion of Vesak 2025, 12.05.2025*
2. *Message of the Dicastery for Interreligious Dialogue to Hindus on the occasion of the Feast of Deepavali, 11.10.2025*
3. W. Muesse, "Buddhist Spirituality", [Buddist Spirituality by Muesse.pdf](#)
4. Cf. M. Massa, *World Religions*, Paulist Press, New Jersey, 2016, 29-35.

“La Luce” di *Nostra Aetate* dalla prospettiva Ebraica

del **Rabbino Jeremy Milgron**

Le candele delle feste d'inverno, portano una luce che dissipa l'oscurità! Tale fu la luce che *Nostra Aetate* portò per dissipare l'oscurità dell'ostilità interreligiosa, in particolare quella che prevaleva tra Ebraismo e Cristianesimo. Quando fu chiesto, “Da dove veniamo”, il riferimento cupo era chiaro; “Dove stiamo andando?” La speranza era un impegno a lavorare per l'armonia interreligiosa. Ora, sessant'anni dopo, dobbiamo valutare quanto è cambiato, o se questo elevato documento non sia stato altro che le “parole di un sermone che nessuno ascolterà” di Padre McKenzie (Beatles, “Eleanor Rigby”). Il mio paragrafo preferito di *Nostra Aetate* è il seguente:



Poiché nel corso dei secoli non sono mancati conflitti e ostilità tra cristiani e musulmani, questo sacro sinodo esorta tutti a dimenticare il passato e a lavorare sinceramente per la comprensione reciproca e a preservare così come a promuovere insieme, per il beneficio di tutta l'umanità, la giustizia sociale e il benessere morale, così come pace e libertà.

Alcuni potrebbero sorprendersi che un rabbino evidenzi questo paragrafo, ma per chi vive in Israele, un'enclave prevalentemente ebraica nel Medio Oriente a maggioranza islamica (dove i cristiani sono presenti solo come piccola minoranza), porre fine alla triste saga delle dispute interreligiose è di grande importanza. Questo è vero ancora di più ai nostri tempi, quando gli interessi economici occidentali continuano a dominare i paesi del terzo mondo a spese dei poveri del mondo. **Le sensibilità religiose possono limitarsi a scambi teologici mentre gli svantaggiati vengono emarginati?**

Passando ora alla vera ragione dietro la creazione di *Nostra Aetate* - le questioni che più preoccupavano il settore interreligioso ebraico - troviamo: “ciò che accadde nella Sua passione non può essere

imputato a tutti gli Ebrei, senza distinzione, allora viventi, né agli Ebrei di oggi,” e “la Chiesa, ricordando il patrimonio che condivide con gli Ebrei e mossa non da motivi politici ma dall’amore spirituale del Vangelo, condanna l’odio, le persecuzioni, le manifestazioni di antisemitismo, rivolte contro gli Ebrei in qualsiasi tempo e da chiunque.” Ecco due riflessioni su ciò che è presente qui, e su ciò che manca:

1. Ci volle coraggio per contrastare secoli di insegnamenti cristiani e per confutare l’idea, basata su Matteo 27:25: “Tutto il popolo rispose: ‘Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli!’”, che tutti gli Ebrei siano eternamente maledetti per la morte di Gesù, un coraggio che l'establishment ebraico non riesce a trovare nel neutralizzare un comandamento della Bibbia ebraica che è emerso dall’ombra ed è un fattore determinante nella deriva dello Stato di Israele verso il genocidio, il crimine dei crimini:



Ricordati di ciò che ti fece Amalek durante il viaggio, dopo che uscisti dall'Egitto: come, senza timore di Dio, ti sorprese durante la marcia, quando eri affamato e stanco, e uccise tutti i ritardatari che erano rimasti indietro. Pertanto, quando il tuo Dio ti concederà la salvezza da tutti i tuoi nemici che ti circondano, nella terra che il tuo Dio ti dà in eredità, cancellerai la memoria di Amalek da sotto il cielo. Non dimenticare! (Deuteronomio 25:17-19)

Per secoli, dal periodo rabbinico della tarda antichità fino a tempi recenti, la severità del comandamento biblico è stata attenuata: “Amalek” è stato spiritualizzato come un impulso interiore che l'individuo doveva sottomettere (simile alla Grande Jihad islamica); è solo con la contaminazione del giudaismo da parte del nazionalismo che è arrivato con il sionismo, che alcune fasce della società ebraica hanno iniziato ad etichettare i palestinesi come nemici da eliminare. Mentre i cristiani stanno “ripulendo la loro condotta” con la riforma liturgica ed eliminando le espressioni bellicose, gli ebrei nazionalisti stanno facendo rivivere gli elementi più intolleranti, persino sanguinari, della religione biblica. Sono grato per i cinquant'anni di collaborazione spirituale

sviluppata con i cristiani nel dialogo, mi hanno insegnato l'umiltà, la sensibilità e la metanoia; ne avremo bisogno per ammettere ciò che ha avvelenato la nostra spiritualità e per guarire le nostre anime ferite.

2. Quanto del dialogo interreligioso ebraico-cristiano è dedicato a «preservare e promuovere insieme, a beneficio di tutta l'umanità, la giustizia sociale e il benessere morale, nonché la pace e la libertà»?

Si è costretti a riconoscere la verità della condanna di Marc Ellis nei confronti di un certo tipo di dialogo interreligioso, «il luogo post-Olocausto in cui ebrei e cristiani hanno ricucito il loro rapporto».

Come Ellis aveva già affermato nel 2013, «Israele ha avuto un ruolo enorme in questo dialogo. I cristiani hanno sostenuto Israele come pentimento per l'antisemitismo e l'Olocausto. Poi, **quando Israele è diventato più controverso con i suoi abusi sui palestinesi, i cristiani sono rimasti in silenzio. Il mancato sostegno e, peggio ancora, le critiche alle politiche israeliane sono stati visti dai dialoganti ebrei come un ritorno all'antisemitismo.**

È qui che il dialogo è diventato un accordo: il silenzio da parte cristiana non porta critiche all'antisemitismo da parte ebraica». Dodici anni dopo, dopo oltre due anni di attacchi incessanti contro milioni di palestinesi a Gaza e in Cisgiordania, Israele è ancora convinto di poter mettere a tacere le critiche sventolando la bandiera dell'antisemitismo. I politici dei paesi occidentali (sì, cristiani), per paura di essere etichettati come antisemiti, continuano a mettere da parte la propria coscienza; la Chiesa li sta sfidando? Purtroppo, sono rari i sacerdoti cristiani che alzano la voce, che portano i loro pellegrini in un campo profughi, che sostengono le pietre viventi e non si limitano a visitare le trappole per turisti.

Ellis lo ha scritto al passato, perché ha intravisto segnali che i tempi stanno cambiando. È proprio vero?



Islam e Nostra Aetate: “La Nostalgia di Dio e la fede nella Vita Quotidiana”

di *Ustaz Yasser*

Il desiderio di qualcosa che vada oltre noi stessi - una presenza divina, un potere superiore, un mistero sacro - è una delle esperienze umane più antiche ed universali. Che lo chiamiamo “Dio”, “Allah”, “Onnipotente”, “Gesù”, “l’Universo” o semplicemente “il sacro”, ... questo desiderio plasma il modo in cui viviamo, amiamo, lavoriamo e ci relazioniamo con gli altri, anche con coloro la cui fede differisce dalla nostra. Riguardo alla **“Profonda Fame”**, **considero le diverse domande: Come appare il Desiderio di Dio?** Direi che nel profondo, il desiderio di Dio non riguarda solo le preghiere, è un doloroso languore nell'anima, un'inquietudine che nessun lavoro, relazione o traguardo può pienamente soddisfare. Sant'Agostino scrisse: *“Ci hai fatti per te, e i nostri cuori sono inquieti finché non riposano in te.”* Questa irrequietezza spinge le persone a cercare significato, scopo e connessione, spesso attraverso la preghiera, la meditazione, le scritture o atti di servizio. Per alcuni, il desiderio si esprime nel silenzio, sedendosi nella natura, ascoltando musica o guardando le stelle. In ogni tradizione, il desiderio è reale, anche quando il linguaggio e i rituali differiscono.



Fede in azione: come si manifesta la credenza nella quotidianità?

La fede non è solo un sentimento privato, si manifesta nel come trattiamo i nostri vicini, i nostri colleghi, persino gli sconosciuti. Ecco alcuni modi quotidiani in cui la fede si manifesta:

- ***Compassione***: Molti credenti vedono il servizio ai poveri o ai malati come un'espressione diretta dell'amore per Dio. Un musulmano può dare la zakat, un cristiano fare volontariato in un rifugio, un indù offrire cibo al tempio. L'atto è sacro, indipendentemente dall'etichetta.
- ***Integrità***: Onestà negli affari, mantenere le promesse, ammettere gli errori; questi sono per molti, discipline spirituali. “Fare il bene verso gli altri” diventa una forma di culto.
- ***Perdono***: Quando qualcuno ci ferisce, la fede spesso ci dà la forza

di lasciar andare il risentimento. Il perdona diventa pratica quotidiana.

***Gratitudine*:** Fermarsi prima di un pasto, riconoscere il dono del respiro, questi micro-momenti mantengono viva la fede nel caos.

***Ascolta profondamente*:** Chiedi al tuo collega dei loro giorni sacri, dei loro testi sacri, delle loro lotte spirituali. Non dare per scontato che tu sappia cosa credono, lascia che ti insegnino.

***Rispetta i rituali*:** Se il tuo amico ebreo osserva lo Shabbat, rispetta il loro riposo. Piccoli gesti costruiscono fiducia.

***Trova un terreno comune*:** nei valori dell'amore, giustizia, misericordia.

***Celebra insieme*:** Partecipa alle festività degli altri, accendi una candela in chiesa, **condividi l'Iftar** del Ramadan; questi momenti trasformano il "noi contro loro" nel "siamo tutti insieme in questo cammino". Quando ci avviciniamo alle relazioni interreligiose con apertura, il desiderio di Dio diventa un ponte, non un muro. Ci rendiamo conto che lo stesso anelito che ci spinge a pregare spinge anche il nostro vicino, e quella fame condivisa è sacra.

Rischio e ricompensa della vita interreligiosa

Fraintendimenti accadono. Le supposizioni insinuano. A volte, conversazioni profonde rivelano credenze inconciliabili. e va bene così. La fede non richiede uniformità; chiede integrità.

La ricompensa: una comprensione più ricca e articolata del divino. Quando camminiamo accanto a persone di altre fedi, ascoltando, servendo, ridendo, persino dissentendo... intravediamo i modi infiniti in cui l'umanità cerca Dio. Vediamo Dio nello straniero, nel collega e nell'amico che prega in modo diverso.

Pensiero finale: Il Sacro nello Spazio Condiviso

Il desiderio di Dio non ha bisogno di essere rumoroso per essere reale. Si manifesta nella gentilezza silenziosa di un collega, nel silenzio condiviso prima di un pasto, nella mano tesa nel perdono. In un mondo diviso da etichette, la fede, vissuta autenticamente, diventa un luogo d'incontro. Pertanto, che tu sia musulmano, cristiano, induista, buddista, ebreo, agnostico, o semplicemente qualcuno che sente un richiamo verso qualcosa di più grande, sappi questo: il tuo desiderio è sacro. Inoltre, quando lo vivi con grazia, inviti gli altri a vedere Dio in te e, forse, a trovare il proprio cammino verso casa!

Religioni Tradizionali e Valori Interreligiosi: luogo d'incontro per la costruzione del Regno

di Sr. Patrizia Di Clemente

Nella visione di *Nostra Aetate*, nella prospettiva del dialogo con le religioni tradizionali africane, guardando alla mia esperienza personale di missione, considero le seguenti domande: **Quali**



sono i valori che diventano terreno comune per il Regno di Dio? Come esprimono i fedeli il loro desiderio di Dio e di verità?

Quando sono arrivata in Zambia, nel 2008, ho dedicato del tempo a conoscere l'ambiente e il contesto in cui ero stata inviata. Ho avuto l'opportunità di partecipare a un breve corso intitolato *Welcome to Zambia*, organizzato dai Missionari d'Africa, durante il quale sono stati presentati il contesto storico e politico, la situazione sociale ed economica e, soprattutto, la dimensione antropologica del popolo dello Zambia. Questa componente include aspetti della cultura tradizionale e della spiritualità. Sì, spiritualità. Più che religioso, mi piace affrontare l'argomento sotto la connotazione di spiritualità. Nel corso degli anni ho imparato, compreso e sperimentato che la specificità dell'identità di questa nazione si manifesta attingendo alla ricchezza delle 73 tribù che convivono in uno dei paesi più singolari dell'Africa, che hanno vissuto in modo apprezzabile in pace.

La spiritualità ha svolto un ruolo rilevante in tutto questo. Ogni tribù ha le sue specificità, ma anche alcuni punti in comune che facilitano le interazioni e la mobilità all'interno dei vari gruppi. Ciò si riflette chiaramente nel motto nazionale: “una Zambia, una nazione!”

Nel mio ministero con le ragazze adolescenti, sin dagli inizi, ho sperimentato come le sfide sociali contemporanee potessero portare

confusione e disorientamento, specialmente nella periferia della capitale, Lusaka, dove gli adulti hanno la tendenza a trattare i giovani con coercizioni e manipolazioni nel gestire credenze tradizionali. In tal senso, vedo che la bellezza della cultura e della spiritualità tradizionali può essere corrotta. Così ho iniziato ad offrire seminari a scuola, dove gruppi di anziani preparati (*alanghisi*) presentavano, con interazioni, i valori della loro cultura, pilastri della loro vita.

Ciò che ha immediatamente attirato la mia attenzione è stato il profondo legame con la natura. Dio, creatore di tutto, ha stabilito per noi un rapporto eterno con il suo creato. Dio, chiamato *Chauta*, che significa pioggia, è la fonte della vita. Grazie alla pioggia, le persone possono coltivare e guadagnarsi da vivere. Anche negli inni cattolici spesso si canta e si prega *Dio-Chauta!* Dio ha creato tutto a sua immagine, affermando la differenza e la specificità di ogni creatura vivente. La differenza serve a rafforzare l'unità attraverso le possibilità offerte alla società. Ognuno è bello nella propria diversità e ognuno ha il proprio ruolo da svolgere nella famiglia, nella comunità, nella nazione. Le differenze non annullano l'unità, ma la rafforzano. Ci sono simboli creati con l'argilla che spiegano tutto questo dinamismo. La torre centrale è Dio collegato all'Universo e l'universo è abitato da tutte le creature, rappresentate da diversi semi, che sono interconnessi. A ciascuno di noi viene dato un seme e siamo invitati a posizionarlo in qualsiasi punto della costruzione. La conseguenza di questo approccio socio-spirituale si riflette nella solidarietà espressa e vissuta nel clan e nella comunità. Ciò è ancora molto rilevante in ambito rurale; nelle città più grandi, invece, è a rischio a causa delle vulnerabilità causate dalla miseria estrema e dai comportamenti sociali devianti. Questa è solo una delle ricche componenti della spiritualità tradizionale in Zambia.





di Sr. Hélène Soloumta

a: sr. Jheni Buele

sr. Jheni, potresti dirci qualcosa **sulle religioni tradizionali in America?**

- **Quali sono i valori di quella religione che possono diventare terreno comune per il Regno di Dio?**



A partire dalla nostra storia di popolo, bisogna dire che siamo stati repressi per molti anni quando sono arrivati gli spagnoli e con loro Chiesa cattolica. A quel tempo, le religioni o qualsiasi aspetto proprio, è stato distrutto. Di fatto, posso parlare del mio paese. In Ecuador, c'è dio il sole, la luna e anche la grande montagna. Ma in Ecuador, la maggior parte di noi è cristiana, per cui crediamo nel Dio di Gesù Cristo. Tuttavia, ci sono ancora alcune tribù che credono negli spiriti.

Fino ad oggi, gli indigeni continuano a portare offerte alla **Pacha Mama** (*Madre Terra*). Si recano sulle montagne più alte per offrire alla Pacha Mama (*Madre Terra*) le primizie e i migliori frutti di tutto ciò che proviene dalla terra. Pregano e poi lasciano lì l'offerta. Personalmente non ci sono mai stata ma credo che ci siano posti speciali perché ogni anno ci vanno e organizzano una grande celebrazione.



Tra le divinità c'è anche l'**Inti Raymi** (*Dio Sole*). È una festa dedicata al sole. Anche se non conosco molto di questa credenza, posso dire che esiste la festa dell'Inti Raymi. Questa festa risale alle celebrazioni della grande nazione **Cañari-Inca**, in cui si rendono omaggio e si ringrazia il *Dio Sole* e la *Madre Terra* per la gentilezza di aver concesso un buon raccolto dei prodotti tradizionali ecuadoriani come granturco e patate.

L'Inti Raymi ha un carattere più spirituale. Prevede bagni purificatori (*Armay Chisi*) per pulire e purificare il corpo e l'anima. In questo modo vengono eliminate le energie negative.

Pacha Mama e **Inti Raymi** hanno la stessa importanza nella credenza popolare, che credo contenga valori che possono diventare terreno comune per la costruzione del Regno di Dio.

Innanzitutto, i seguaci si riuniscono: è l'incontro della comunità con musica e cibo in abbondanza. Condividono il cibo. Mangiano. Ballano. Posso dire che ciò che esprime l'America Latina è la comunità. C'è anche un valore di solidarietà nel compiere rituali di gratitudine verso le diverse divinità.

Il valore dell'Inti Raymi risiede nel suo profondo significato spirituale, culturale e comunitario. Rafforza la comunità, crea legami e favorisce un senso di unità, e un profondo legame con il mondo naturale. E' importante

menzionare il rispetto totale per gli anziani, quando i seguaci si riuniscono. Il rispetto della famiglia, con l'idea che *insieme si possono raggiungere grandi traguardi*. Infine, credo che questi valori, credo, diventano



terreno comune per il Regno di Dio. Come ho già detto, non ho mai partecipato alle cerimonie, questo è ciò che posso dire, perché ho sentito parlare della **Pacha Mama** e dell'**Inti Raymi**.

Grazie mille sr. Jheni per la tua riflessione, condivisione!

